



▲ editoriale

Fare ricerca tutti i giorni per costruire cultura educativa

di Lucia Stoppini

Qualche anno fa scrivevamo su *AltriSpazi* che per fare ricerca, per sperimentare, per migliorare "spesso la spinta arriva dalle singole realtà, dalla singola scuola, talvolta addirittura dal pensiero, dall'idea di una persona; altre volte la spinta arriva dalla Federazione, da un percorso formativo o dai **progetti** detti, non a caso, "istituzionali", **che hanno**, cioè, **a che fare con** la ragione principale, con **l'essenza della nostra Istituzione**, che riguardano tutti quelli che dentro il Sistema si riconoscono" (*AltriSpazi* n. 4, marzo 2013, pp. 4-5). È ancora così. E anche in questo numero della nostra rivista ne diamo conto.

È così quando raccontiamo delle strade che possiamo prendere per accompagnare bambini, famiglie, scuole di fronte a eventi luttuosi, tragici: è così perché quei **modi educativamente attenti per permettere ai bambini di accedere ai significati della realtà** - coerentemente con un'idea di bambini competenti, capaci, generosi mittenti ma anche legittimi destinatari di chiarezza e onestà comunicativa - in alcune circostanze vengono messi alla prova proprio dalla stessa realtà. Quella stessa realtà che, comunque, viene anche in aiuto: cerca le parole "migliori" insieme a noi, nella convinzione che **"il silenzio non protegge i bambini**, né quelli colpiti dal lutto, né i loro compagni"; cerca i gesti che fanno posto alle verità, cerca i tempi e i momenti non necessariamente perfetti, ma straordinariamente "giusti", a volte sorprendentemente non troppo "nascosti",

editoriale - editoriale





editoriale - editoriale

non troppo "impossibili". E li trova, se teniamo dentro i bambini; se facciamo davvero largo ai bambini; se facciamo spazio ai loro **molteplici, diversi modi di sentire, di pensare, di rappresentare, di condividere, di attraversare, di vivere il dolore**. Riconoscendoli, legittimandoli, questi diversi *modi*.

È così anche quando proviamo a fare sintesi di un'esperienza di ricerca e sperimentazione, come l'accostamento alle lingue straniere, che da vent'anni impegna le nostre scuole - attualmente circa 120 su 133 - e la Federazione: ci si può concentrare sul senso, sul significato profondo che ha dato origine a questo progetto; **senso e significato che vanno sempre messi a confronto con le scelte non solo politiche, ma anche con quelle quotidiane di ogni singola scuola, di ogni singola possibilità di "dare gambe"** a un'idea, di dare concretezza a processi e a esperienze, di dare uno spessore tangibile alle prospettive. Quelle prospettive che, proprio attraverso questa straordinaria opportunità, questa occasione "in più" che abbiamo saputo e sapremo intelligentemente dare ai bambini, potranno davvero realizzarsi nell'ampliare i confini del loro mondo superando barriere e aprendo alla "comprensione". Che non è e non deve essere solo linguistica ma diventare, per gli adulti di domani, *habitus* costitutivo per un nuovo, reale, autentico senso civico; per una nuova, reale, autentica democrazia; per nuove, reali, autentiche forme di convivenza civile.

A questo aggiungiamo che **la possibilità di migliorare, di innovare, di crescere in qualità, si nutre anche del confronto con interlocutori esterni alla nostra Istituzione**, che contribuiscono, dai loro diversi osservatori, a proporre riflessioni, prospettive e sguardi differenti attraverso i quali attribuire significati sempre più profondi alle esperienze, alle pratiche di tutti i giorni e suggerire sollecitazioni nuove alla formazione. È in questa direzione che va, per esempio, la preziosissima intervista che la prof.ssa Sterponi ci ha regalato: segnano un passaggio importante le sue parole, il suo sguardo, la sua esperienza di ricerca. Segnano un punto nuovo nell'orizzonte del nostro lavoro di ricerca che a volte si snoda attraverso le pratiche e a volte diviene e si sviluppa anche attraverso le parole, attraverso i pensieri e attraverso gli stili che le parole rappresentano.



È così che si contribuisce ad approfondire il confronto su questioni massimamente rilevanti, ma soprattutto che si costruisce cultura attorno all'infanzia, attorno alla scuola. Lo si fa tutti i giorni, proponendo quotidianità attente e non scontate, pratiche che permettono anche alle famiglie, a volte, di imboccare strade diverse da quelle più "familiari" per stare con i bambini, per intenderli e non solo per farci intendere.

Quindi la scuola, ciascuna scuola, e le scuole insieme hanno la possibilità, hanno anche il potere - la responsabilità - non solo di condividere tra loro pensieri e strategie, scelte ed esperienze che qualificano, elevano, nobilitano sempre di più la dimensione professionale dell'Istituzione che rappresentano, ma anche di **contribuire a far germogliare una nuova cultura - non raccontata, ma testimoniata - attorno all'infanzia** che può andare oltre la scuola ma che a essa riconduce.

Una cultura dell'infanzia e dell'educazione che non è mai un traguardo "definitivo", non è mai frutto del lavoro di un singolo, ma è costruzione continua, contaminazione tra sguardi distribuiti e condivisi, messa in rete di conoscenze, competenze, esperienze, pratiche che **interpellano e attivano i diversi piani e livelli di progettualità: istituzionale, pedagogica, organizzativa**. E proprio questo, soprattutto questo, è e crea Sistema.